

## *Natale* (Messa del Giorno, 2021)

L'abitudine anche intorpidisce. La familiarità del racconto di Luca minaccia di renderne meno percepibile la valenza critica. Natale è diventata una festa molto "ecumenica", una festa cioè che accoglie tutti, e che da tutti è accolta con gratitudine, senza scorgerne il messaggio impegnativo. In realtà, la nascita del Figlio di Dio come figlio di una donna è una sfida al senso comune. Proprio a motivo di questa incredibile affermazione, che Dio si è fatto uomo, il cristianesimo appare sempre più come una religione dell'altro mondo.

Un Dio silenzioso, che abiti nascosto nell'alto dei cieli, ozioso per quanto si riferisce alle vicende della terra trova molti consensi. Un Dio che si fa uomo, che prende dimora sulla terra, appare invece subito ingombrante. Così fu all'inizio, e così è fino ad oggi. Matteo descrive lo scompiglio attraverso il racconto assai cruento della strage degli innocenti. Luca non propone vicende così cruente, ma segnala anch'egli il carattere non scontato della gioia di Natale.

Lo fa anzitutto attraverso la sorprendente frattura tra i due momenti della sua narrazione: prima la *notizia* laconica della nascita del Bambino, poi la *scena* vivace, che proclama il mistero della nascita del Bambino per bocca degli angeli. La notizia è disadorna, la scena è luminosa ed esuberante. La proclamazione degli angeli suscita il cammino dei pastori sulla terra: soltanto grazie al loro cammino le parole pronunciate in cielo trovano risonanza sulla terra.

La scansione in tre tempi del racconto di Natale bene interpreta il ritmo della vita di tutti noi. Essa appare spesso come ripetitiva, spenta, prevedibile, normale e senza attese. Da un paio d'anni a questa parte essa appare in realtà poco normale; il ritorno alla normalità è un desiderio. L'attesa più vera dev'essere però un'altra: non il ritorno alla normalità, ma la rivelazione del mistero.

La notizia laconica della nascita di Gesù dà espressione al volto prevedibile e anche deludente della vita. I fatti sono riferiti con i toni dimessi della cronaca. Protagonisti sono Giuseppe e la sposa; che essa sia incinta, è detto soltanto per inciso. Sono davvero protagonisti? Il viaggio a Betlemme non lo hanno scelto loro, è stato loro imposto. Si realizza sotto la pressione di decisioni imperiali, che ai loro occhi appaiono arbitrarie e addirittura disumane. Il censimento è deciso a Roma. Ed è suggerito ad Augusto da un progetto chiaramente esagerato, provvedere addirittura alla pace universale. Per provvedere ai sudditi occorre contarli. Davvero serve contarli? Davvero si possono conoscere i bisogni del popolo mediante censimento? Davvero la statistica fa conoscere la realtà? È assai dubbio. Ma i governanti non hanno altri mezzi. Ogni uomo diventa un numero. Conta soltanto chi è contato e diventa in tal modo un numero.

Il Bambino che sta per nascere non conta. Le regole prevedevano in effetti che un infante non fosse contato. Questo infante non può in alcun modo essere contato; è l'unico, assolutamente singolare, non fa numero con gli altri. Singolare è stata la sua concezione; singolare sarà tutta la sua vita; e il singolo non può che essere ignorato dal censimento. La vicenda stessa di Giuseppe e Maria, vissuta in maniera tutta interiore, rimane di necessità ignota alle cronache pubbliche. La violenza delle scelte collettive rispetto ai tempi della vita personale appare poi oggi più violenta che mai. Per la nascita di un bambino, e di questo Bambino in specie, sarebbe in ogni caso difficile immaginare il tempo giusto.

Padre e madre videro subito che l'alloggio non era un posto adatto per partorire. L'“alloggio” era una sorta di *camping*, nel quale si accampavano gli stranieri. Il Figlio nacque in una stalla; la madre *lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*. La cronaca laconica dà espressione al volto deludente della vita normale. Il cielo fino a quel punto tace; e tacciono anche Giuseppe e Maria.

In altro angolo della terra alcuni pastori vegliano nella notte. Fanno la guardia al gregge; così intendono la loro veglia. Ma il senso più vero è un altro. Essi sono in attesa. Nel loro caso come sempre, l'attesa ha un senso diverso da quello immaginato da chi la vive. Hanno vegliato tutti i profeti, per intercettare un messaggio del cielo. Il cammino sulla terra appariva loro senza meta; i giorni si succedono ripetitivi, incapaci di saturare il desiderio che ci inquieta. L'oggetto di quel desiderio, a meno che intervenga un'istruzione dal cielo, è destinato a rimanere ignoto.

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro, e furono presi da grande spavento*. Ogni volta che irrompe improvviso nella nostra vita un messaggero celeste la prima reazione è lo spavento; siamo abituati alla ripetizione, addirittura silenziosamente rassegnati ad essa; la ripetizione è, a suo modo, confortante. L'angelo dal cielo spaventa. Ma egli invita a non temere; annuncia *una grande gioia, che sarà di tutto il popolo; nella città di Davide è nato un salvatore, che è il Cristo Signore*.

Come credere a un messaggio tanto improbabile? Ci vorrebbe un segno. In effetti l'angelo indica un segno: *troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*. L'angelo torna in fretta in cielo, e si unisce a *una moltitudine dell'esercito celeste*. Essi insieme lodano Dio: *Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama*. La musica è dolce, e le parole sono rassicuranti; lontane però, come lontano appare fino ad oggi il messaggio di Natale.

Gli angeli tornano al cielo, la notte torna all'abituale silenzio. Tornerà in fretta al silenzio anche la nostra vita, finita la celebrazione? In Basilica risuona l'eco degli angeli; il ritorno al silenzio minaccia di far apparire irreali le parole udite in questo luogo. I pastori non si arrendono al silenzio; accolgono l'invito al cammino: *Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*. Le parole degli angeli hanno bisogno di un cammino sulla terra, per essere comprese. *Andarono dunque e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia*. Le cose viste con gli occhi autorizzarono le parole della loro bocca:  *riferirono dunque tutto ciò che del bambino era stato detto loro*.

Merita attenzione questa circostanza singolare: la Madre è istruita a proposito del Figlio dai pastori. Tutti noi abbiamo bisogno d'essere istruiti da altri a proposito di ciò che a prima vista apparirebbe esclusivamente nostro. Facciamo fatica ad accettare questa necessità; la difesa gelosa di quello che è nostro, privato e personale, minaccia di rendere quello che viviamo meno vero e anche meno nostro. Allora invece *tutti si stupirono delle cose che i pastori dicevano*. E Maria stessa fece tesoro delle parole dei pastori: *serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*. Attraverso la sua custodia e la sua meditazione quelle cose sono giunte fino a noi.

L'augurio sincero, e insieme la raccomandazione accorata, è che noi tutti oggi facciamo tesoro delle parole udite dai pastori, possiamo trovare in esse una traccia per il cammino che ci attende. Che possiamo così diventare a nostra volta testimoni della grazia e della pace di Dio, che mediante il Figlio di Maria ci ha fatto conoscere la sua benevolenza senza pentimenti.